

CRITICA E AUTOCRITICA

IL PANSINDACALISMO NON È NEL NOSTRO DNA

di Pierpaolo Bombardieri*



L'accusa viene strumentalmente rivolta da chi, in realtà, vuole solo le mani libere per regolare nel miglior modo possibile e senza controlli, i propri interessi. In realtà il sindacato assolve alle sue tre storiche funzioni: quella strettamente sindacale quella di rappresentanza e quella che garantisce la fornitura di servizi a favore di lavoratori che altrimenti verrebbero schiacciati da una attività legislativa bulimica e farragিনosa



Non andrei proprio a scomodare Georges Sorel e le sue teorie sul sindacalismo rivoluzionario o le varianti operaistiche del pensiero anarchico. È in quel contesto che con il termine “pansindacalismo” si intendeva contrapporre l’autorganizzazione della classe operaia al vecchio ordine borghese, con il rifiuto della democrazia rappresentativa che si voleva sostituire con forme di autogoverno dei produttori. Ma quel termine, che viene da lontano, ha attraversato gli anni sessanta/settanta di grandi conflittualità sociale con riferimento all’autonomia operaia ed alla sua egemonia culturale e politica.

Oggi, il termine “pansindacalismo” ce lo ritroviamo per le mani, e nelle polemiche sulle pagine dei giornali, ogniqualvolta si vuol criticare l’atteggiamento del Sindacato italiano verso il nuovo che avanza, per accusare le Organizzazioni dei lavoratori di non volere accettare una riduzione del loro perimetro di azione e pretendere, invece, di vedersi assicurato un ruolo su tutte le vicende sociali, economiche, gestionali del Paese. Non solo una confusione terminologica, ma la volontà di alzare una cortina di fumo, creare confusione e incertezza sulle posizioni effettivamente in atto, disordine concettuale che non consente nemmeno di capire il confronto in atto, riducendo il merito a una serie di slogan. Allora il sindacato è un

pezzo del passato che non vuole passare, un soggetto conservatore invece che una forza del cambiamento, attore sociale che si batte per il mantenimento di privilegi e opportunità che invece qualcuno vorrebbe spazzare via.

Per questo, occorre fare un po' di chiarezza. Non c'è dubbio che l'elemento centrale dell'azione, delle attenzioni e dell'essenza stessa del sindacato è il lavoro e i diritti dei lavoratori. Allora: la contrattazione e la sottoscrizione di accordi con i datori di lavoro per stabilire la retribuzione spettante, l'orario di lavoro, le qualifiche, le condizioni in cui l'attività lavorativa viene svolta, la salvaguardia della sicurezza e della salute, le modalità per fruire del riposo e delle ferie, e via elencando. Dalla centralità del lavoro alla presenza del sindacato nei luoghi di lavoro con rappresentanti dei lavoratori e delegati che "mettono bocca" su tutto quanto riguarda le condizioni e i modi del lavoro, il rispetto dei diritti dei lavoratori, i tempi e i modi della prestazione. Questa è la lunga storia del sindacato per come si è svolta nel nostro Paese e, sostanzialmente, in tutti i paesi ad economia avanzata. D'altra parte, non vi è contesto dove ci siano lavoratori che non veda gli stessi autorganizzarsi e darsi forme di rappresentanza in grado di entrare nel merito delle problematiche e dei diritti dei lavoratori. Poi in qualche contesto i sindacati sono più rappresentativi ed in altri meno, sono più o meno radicati nei singoli luoghi di lavoro, possono essere più combattivi o più accomodanti alle logiche padronali, ma non v'è dubbio che

il sindacato, proprio in quanto tale, è un elemento fondamentale della negoziazione, della partecipazione, finanche della democrazia.

Ma le condizioni di vita e di lavoro non sono determinate solo dai contenuti della contrattazione: sono le leggi che, sempre più spesso, accompagnano, delimitano, sanciscono contenuti e scelte che dalla contrattazione derivano o con la contrattazione sono connesse. È normale, allora, che il sindacato sia anche un soggetto sociale di rappresentanza che spinge la propria azione anche fuori i luoghi di lavoro e oltre i rapporti con gli stessi datori di lavoro fino a farsi interlocutore dei decisori politici, del parlamento, del governo (aspetto non secondario: lo stato e le sue articolazioni periferiche, è peraltro un grande datore di lavoro e, pertanto, sottoscrittore di contratti di lavoro). La qualità di vita, le condizioni di lavoro, lo stesso reddito disponibile per i lavoratori deriva dalla legislazione che impone le tasse, che determina le modalità di entrata nel mondo del lavoro, che fissa le regole per il pensionamento o per la fruizione delle prestazioni sostitutive del reddito. Ecco allora il sindacato che pretende di dire la propria, che partecipa alle audizioni parlamentari, che in qualche modo rappresenta istanze dei lavoratori e si impegna ad orientare le decisioni dei legislatori in senso favorevole ai loro interessi. Negli anni, può essere che qualche volta si sia esagerato nell'attribuire alle organizzazioni sindacali un ruolo di rappresentanza di interessi esteso su problematiche o contesti invero assai lontani

C R I T I C A E A U T O C R I T I C A

dagli interessi dei lavoratori: mi dicono di quando il sindacato indicava propri rappresentanti nelle commissioni comunali per la barberia dove veniva stabilito il tariffario per il taglio dei capelli o la distanza fra i negozi per la concessione di nuove licenze (obiettivamente resta oscuro cosa possa caratterizzare in quel contesto la presenza di rappresentanti dei lavoratori). Certamente però non si è esagerato, nel nostro paese, quando il sindacato si è trovato, in anni bui di minacce terroristiche, in prima fila a vigilare dentro e fuori le fabbriche e persino ad assumere, in qualche modo, ruoli di supplenza di partiti e politica che sembravano scomparsi: il sindacato stava in piazza per la difesa dell'ordine democratico, per una risposta forte e collettiva all'imbarbarimento sociale, incanalando il bisogno di partecipazione ed un dibattito sociale infuocato. E, ancora, ecco il sindacato in prima linea quando si sono affrontati nodi centrali in momenti delicati per la vita del Paese: dalla politica dei redditi alla concertazione delle politiche per lo sviluppo, dai sacrifici per il risanamento economico agli impegni per l'entrata nell'euro.

Terzo passaggio significativo: la creazione di un sistema di servizi, realizzati dal sindacato per accompagnare gli iscritti, ma più in generale i lavoratori, i pensionati ed i cittadini tutti nella realizzazione dei loro diritti. Un sistema, non una sommatoria, ispirato com'è dalla solidarietà, dall'efficienza ed dalla pratica di sinergie. Pongo una domanda retorica. Ma c'è davvero qualcuno che ritiene che il sinda-

cato possa fare a meno di avere un patronato, di strutturare società di servizi per l'assistenza fiscale, di promuovere associazioni degli inquilini o dei consumatori, visto come le cose in Italia funzionano. Infatti, con una previdenza lenta e presidiata da una normativa articolata e caotica, senza i patronati i cittadini si troverebbero più soli, senza un'adeguata consulenza, senza un intervento (peraltro assolutamente gratuito) che li affianchi nel momento di realizzazione dei diritti previdenziali e sociali. Con la complicatezza del nostro sistema fiscale, senza i nostri caf i contribuenti non potrebbero che far conto su uno stuolo di consulenti o commercialisti che hanno costi ben diversi. E altrettanto dicasi per affittuari o consumatori, per i datori di lavoro domestico o gli universitari alle prese con le agevolazioni delle tasse universitarie, per gli immigrati che si sbattono per il permesso di soggiorno, per coloro che sono alle prese con le successioni, e via elencando. In buona sostanza: il sindacato, di fronte ai cittadini che si arrabattano alle prese con una pubblica amministrazione che non ha abbastanza a cuore i loro diritti, ha messo in capo tutta una serie di strumenti altamente specializzati, con un'attività ad alto valore aggiunto, con costi notevoli della macchina che solo in parte sono sostenuti dal concorso alle spese assicurati dalla specifica legislazione. Certo, i servizi sono anche una modalità per assicurare agli iscritti al sindacato strumenti e politiche di intervento efficaci, così come sono una grande opportunità per

avvicinare i non iscritti alle sedi ed alle politiche del sindacato sollecitandone l'iscrizione. Ma i servizi realizzano un'azione complementare a quella del sindacato propriamente inteso, e non sono certo una modalità di arricchimento o di sostegno all'intera apparecchiatura sindacale o di remunerazione di uno stuolo di funzionari e operatori sindacali che poi ad altro si interessano.

Ultima osservazione. Questa vicenda del sindacato italiano che sta nelle fabbriche e negli uffici e sulle tematiche del lavoro, ma non limita a questo i suoi interessi e pretende di rappresentare le istanze sociali anche confrontandosi con la politica e offrendo servizi, è una precisa scelta della Uil fin da quando Giorgio Benvenuto in un lontano congresso pose l'obiettivo e caratterizzò la nostra Organizzazione come "il sindacato dei cittadini". È, questo, uno slogan che ancora campeggia sulla nostra carta intestata, ad indicare un impegno sociale ed una direzione dell'azione sindacale di cui andare fieri.

Ecco, la storia e l'esperienza del sindacato italiano è tutta qua: un'intrecciarsi di tre diverse funzioni, quella sindacale propriamente intesa, quella di rappresentanza più complessiva delle istanze del mondo del lavoro e della cittadinanza nei luoghi del confronto politico e di assunzione di orientamenti nel dibattito del paese, quella della realizzazione di un articolato sistema di servizi. Faremo forse talvolta fatica a tenere assieme queste tre caratterizzazioni, ci saranno stati anche errori nel

definire priorità e raccordi fra queste diverse funzioni, ci sono sicuramente stati momenti in cui questa o quella iniziativa sono andate in contraddizione fra loro, ma sta di fatto che questa esperienza sindacale italiana, forse un unicum anche nel contesto europeo, è utile e gradita ai lavoratori (basti guardare all'alto tasso di sindacalizzazione dei lavoratori in ogni settore produttivo), apprezzata dai cittadini (anche nelle ricerche demoscopiche sulla credibilità delle varie istituzioni e attori sociali il sindacato sta ben sopra alla politica ed ai partiti...), indispensabile anche nel dibattito politico, sociale, culturale del paese. Ora qualcuno vorrebbe smontare il tutto.

La politica, che vuole assumere la centralità nella scena, che tutto ritiene di sapere rappresentare e interpretare, che fa della sua capacità di decidere, bene e in modo completo, tutto lo scibile e il legiferabile, in splendido isolamento, rinchiusa nei suoi palazzi e persa nei suoi riti, non sa che farsene del sindacato, lo vive anzi come un intruso o un soggetto saccente che, con i riti del confronto o della concertazione, fa perdere solo tempo. Per la verità, la politica non sa che farsene anche di tutti gli altri soggetti sociali: che vogliono dire i vescovi? Ma che centrano i coltivatori, gli artigiani, i commercianti, la cooperazione, ...? Che cosa vuole Confindustria (salvo scrivere leggi di stabilità che portano agevolazioni soprattutto agli industriali...)? Ma stiano zitte e al posto loro le associazioni dei consumatori, ma che ci importa delle associazioni dell'inqui-

C R I T I C A E A U T O C R I T I C A

linato, e le associazioni sportive poi, ed il volontariato organizzato che esagerazione, per non dire degli studenti e dei professori, e magari degli esperti in questa o quella materia, dei giornalisti, dei magistrati ... Insomma, il solito delirio di autoreferenzialità, una impostazione, che è culturale prima ancora che prassi politica, che vede l'imperatore al centro che dialoga direttamente con il popolo genericamente e indistintamente inteso, senza alcun bisogno di confronto articolato, senza nemmeno la fatica di ascoltare, di capire, di percepire la realtà come una complessità. Tutto è semplice, le ricette sono immediate e gli effetti saranno sicuri, la velocità fa premio sui contenuti, tanto tutto si può risolvere a colpi di maggioranza, con forzature nei confronti dei dissenzienti (che pure ve n'è) anche nella politica, con una campagna di comunicazione efficace.

Voglio essere chiaro: non ho alcun rimpianto della concertazione, dei suoi riti e dei suoi tempi e nemmeno di molti dei suoi contenuti (troppo spesso il sindacato si è trovato a togliere le castagne dal fuoco per conto e nell'interesse di altri). Ma ripensare la pubblica amministrazione senza tenere in conto il parere dei lavoratori pubblici, che ne sono in buona misura i protagonisti nell'azione, mi sembra una follia. Riformare la scuola contro gli insegnanti, gli studenti e le famiglie, tutti in un colpo solo, mi sembra un delirio di onnipotenza. E, altrettanto, pensare a sospendere la perequazione sulle pensioni infischiosene persino della Corte Costituzionale e

senza che i sindacati dei pensionati vengano ascoltati, parlare di reindustrializzazione di alcune aree del paese senza che il territorio e le forze sindacali lì radicate abbiano voce in capitolo. Non siamo il sindacato "che dice solo dei no", e chi lo sostiene è perché non ci ascolta, perché non legge i nostri documenti, perché è sordo. Se poi la concertazione ed il confronto sui macro temi di interesse generale non c'è più, almeno ci sia contrattazione, come da anni chiediamo anche per affrontare il problema del rinnovo dei contratti in tutta la pubblica amministrazione.

Si punta ad indebolire il sindacato rendendo più difficile la sua azione. Allora via con i tagli del fondo patronati dimenticando che quelle non sono risorse pubbliche ma solo l'infinitesima parte della contribuzione previdenziale (che è contribuzione dal lavoro, che sono soldi dei lavoratori), una confusa iniziativa di pre-compilazione dei modelli di dichiarazione dei redditi per affermare l'inutilità dei caf che abbiamo visto come è andata a finire, e diffusione di dati sull'arricchimento illegittimo dei sindacati su questi fronti per screditarne il ruolo più complessivo. Per non dire del taglio netto dei permessi e distacchi sindacali nel pubblico impiego o del continuo screditamento della bilateralità, come se garantire previdenza complementare o formazione ai lavoratori, forme assicurative integrative sanitarie o indennità di premorienza non sia il sistema per allargare le protezioni del welfare, anche per via contrattuale, e non certo un

modo per spartire posti di comando e prebende varie, come si tenta di far credere.

Salvo poi a reclamare più sindacato quando ci sono le grandi vertenze aziendali da gestire, quando occorre capacità di incanalare la preoccupazione e l'angoscia di centinaia di lavoratori a cui sparisce la fabbrica. Allora serve il sindacato che contratta gli ammortizzatori sociali, che negozia la fuoruscita verso il pensionamento, che flessibilizza tempi e modi del lavoro, che entra anche nei meccanismi della produzione.

Le campagne di stampa anti sindacali non si contano, del sindacato, del suo apparato mastodontico, delle sue ricchezze, della poca etica che ha governato i comportamenti di qualche suo dirigente, tutti possono dire male, pare diventata l'occupazione e la preoccupazione principale dei maitres à penser, magari intenti soprattutto ad ingraziarsi il potente di turno. In questo contesto torna fuori, impropriamente, il termine "pansindacalismo", quasi ad intendere che si deve passare da un sindacato che fa troppo, che mette bocca su tutto, che permea l'intera società, che caratterizza il dibattito, ad un sindacato concentrato solo su questioni che gli sono proprie, un sindacato che deve tornare ad occuparsi del mondo del lavoro, che deve "stare al suo posto".

Se poi molte, troppe!, questioni che riguardano il mondo del lavoro sono decise dalla politica senza sentire proprio i rappresentanti dei lavoratori, a nessuno sembra impor-

tare. È stato riscritto l'articolo 18 e nessuno ne sentiva la necessità (nemmeno le aziende), è stato riformato il collocamento e riscritti gli ammortizzatori sociali, decisi gli incentivi per chi assume con una certa procedura e caratteristica, si sono lasciati per strada o nell'incertezza, per un'improvvida riforma delle pensioni, esodati, donne e lavoratori della scuola, sono state chiuse le province ed i lavoratori non si sa che fine faranno, si spostano e accorpano uffici pubblici nel territorio senza un grande interesse né per i servizi al cittadino né per il destino del personale addetto. E queste riforme o pseudo tali, tutte in buona misura ricadenti nell'ambito delle tematiche del lavoro e dei diritti dei lavoratori, sono state realizzate senza una partecipazione reale alle scelte da parte di chi proprio i lavoratori rappresenta.

Fino alle minacce più recenti: fate fra voi, sindacato e associazioni dei datori di lavoro, un accordo sul nuovo modello contrattuale sennò ci pensa il governo (magari con la fissazione di un minimale retributivo che scardinerebbe proprio l'essenza dei contratti collettivi nazionali di lavoro), datevi una regola ed una procedura per verificare la rappresentanza dei soggetti che sono abilitati a sedersi attorno al tavolo contrattuale sennò provvede il parlamento. Allora non tanto e non solo un sindacato "rimesso al suo posto", ma addirittura un ruolo che anche in quel contesto deve essere ulteriormente ridotto. Come se ne esce? Penso che la risposta sia semplice: più sindacato.

Dobbiamo ammodernare ed aggiornare

C R I T I C A E A U T O C R I T I C A

nare la macchina sindacale, dobbiamo mettere in trasparenza i nostri bilanci e rendere esplicite le modalità di scelta dei dirigenti sindacali aprendo maggiormente alle donne ed ai giovani, dobbiamo continuare a presidiare i luoghi di lavoro e gli spazi di vita dei cittadini, dobbiamo qualificare ulteriormente i nostri servizi, dobbiamo arricchire il dibattito interno e fra le diverse Organizzazioni e con gli altri attori sociali, dobbiamo riscoprire la passione, e l'etica, nel fare il sindacato. Dobbiamo rispondere con convinzione ed impegno all'attacco in corso di screditamento del nostro ruolo e della nostra funzione di rappresentanza sociale del mondo del lavoro.

Tante cose dobbiamo fare e siamo impegnati a fare. Perché fin che ci saranno lavoratori dipendenti sfruttati e i cui diritti vengono calpestati, finché i lavoratori avranno la consapevolezza che "assieme si può" operare

per salvaguardare e promuovere la dignità del lavoro, finché la partecipazione sarà percepita come un aspetto qualificante dell'azione di ogni individuo (si guardino i dati della partecipazione entusiasmante alle elezioni per le RSU), fintanto che in migliaia i lavoratori e i pensionati decideranno di destinare parte delle loro risorse economiche per pagare mensilmente la tessera al sindacato, fino a quando, non sapendo bene a chi rivolgersi, i cittadini porteranno nelle sedi sindacali i loro problemi, le loro angosce ma anche la voglia del cambiamento ... il sindacato ci sarà. Pensando a chi oggi vaneggia la nostra sparizione, facciamo osservare: c'eravamo prima che arrivate, ci siamo oggi comunque e ovunque, ci saremo quando sarete spariti e dimenticati dalla storia.

** Segretario organizzativo della Uil*

